



Luca 24, 50-53

Sarete rivestiti di potenza dall'alto

Prima di ascendere in cielo, Gesù ci lascia in poche parole la sua eredità: il Cristo ha vinto la morte con la sua passione, e nel suo nome si proclamerà al mondo intero la conversione e il perdono dei peccati. A noi continuare la sua storia, vivendo da fratelli, riconciliati con tutti, grazie al dono del suo d'amore. Ora se ne va nella gloria del Padre, dove lo raggiungeremo seguendo il suo cammino.

50 Ora li condusse fuori
fin presso Betania
e alzate le mani
li benedisse.
51 E avvenne,
mentre li benediceva
distò da loro
ed era portato su nel cielo.
52 Ed essi, adoratolo,
tornarono a Gerusalemme
con grande gioia
53 ed erano per tutto il tempo
nel tempio,
benedicendo Dio.

Romani 8, 14-23

¹⁴Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». ¹⁶Lo Spirito



stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.¹⁸Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. ⁹La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; ²⁰essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza ²¹di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; ²³essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

È un testo nel quale Paolo contempla e fa contemplare ai cristiani di Roma il lavoro dello Spirito, le sue caratteristiche, che cosa fa lo Spirito nei cuori; e nello stesso tempo apre una visione universale nella quale la vita di ciascuno è inserita in un contesto più ampio e tutto quanto è animato, informato dall'attesa della salvezza, dal desiderio della salvezza, dal desiderio di questa pienezza di vita che il Signore è venuto a portare.

Romani 8, 14-23

Questa sera, dopo 5 o 6 anni – non ricordo - di cammino sul Vangelo di Luca, arriviamo alla meta. E quando uno per sé, fa un programma di viaggio, viaggia perché vuole arrivare in qualche parte. E noi siamo al punto di arrivo e il punto di arrivo per sé, è presente fin dall'inizio: ti muovi perché vuoi arrivare lì, altrimenti neppure ti muovi; sempre durante il cammino, ricordi che devi arrivare lì, se no ti perdi.



Quindi questa sera siamo al punto di arrivo, dove si capisce tutto il percorso che abbiamo fatto – è dal risultato che si capisce se valeva la pena l'azione - e ci troviamo un po' sulla cima del monte, dalla quale si vede tutto il percorso che abbiamo fatto, ma anche qui ci si aprono dei panorami e si sfonda tutto lo scenario; quando si è in cima si vede la strada che hai fatto, e non solo, vedi tutto quello che desideravi vedere arrivando in cima, e non era la strada, ma tutti gli scenari che ti si sarebbero aperti arrivando lì.

E leggeremo l'ascensione di Gesù al cielo. Tra l'altro, Luca è l'unico che la racconta tra gli evangelisti. C'è nel finale aggiunto di Marco, ma è un riassunto di quello di Luca; gli altri evangelisti non mettono l'Ascensione, ma raccontano l'esperienza degli Apostoli i quali hanno visto Gesù per 40 giorni, prima ancora per tre anni e raccontano ciò che han visto, non il fatto che poi non l'han più visto.

Luca, invece, si interroga: ma come mai non si è fatto più vedere? Come mai è asceso al cielo e ora è assente, perché lui non l'ha visto prima. E allora spiega cosa vuol dire questa assenza di Gesù che è la nuova forma di presenza.

Questa sera siamo al compimento di tutto il cammino del Vangelo, ma non solo, anche di tutta la storia per sé, perché nell'ascensione di Gesù al cielo vediamo la destinazione del Figlio dell'uomo, e di ogni figlio di uomo, e in Lui, di tutta la creazione che, come dice Paolo, *geme nelle doglie del parto, nell'attesa della rivelazione della gloria del Figlio di Dio*, ora totalmente rivelato in Gesù.

Luca, l'abbiamo detto altre volte, concepisce tutta la storia in due giorni: il primo giorno è la creazione di Adamo, il quale si allontana da Dio e questa lontananza arriva fino al punto della Croce, che è mettere in Croce il Figlio di Dio, e la conclusione della Croce è l'ascensione la glorificazione. Per cui la prima giornata si apre con Adamo che fugge da Dio e si chiude con il nuovo Adamo che torna al Padre: è il primo giorno, un unico giorno. E in questa storia ci siamo dentro anche noi, nella fuga ci siamo tutti dentro.



Adesso comincia il secondo giorno: dopo Gesù, che è il primogenito che è nato, ci sono tutti gli altri che nascono, è tutta l'umanità intera che farà lo stesso cammino e tornerà al Padre ed è il secondo giorno della storia, che vedremo dall'anno prossimo, a Dio piacendo, che è la storia degli Atti. Cioè il percorso che Lui ha fatto di ritorno al Padre è quello che faremo tutti noi. Non solo Gesù è il primogenito, ma è addirittura il capo; il capo è già venuto alla luce, quindi tutto il corpo seguirà. E tutta la storia è la generazione del Figlio a questa gloria che vedremo questa sera, che è la gloria dei Figli di Dio, gloria che il corpo di Gesù già ha raggiunto e, dietro a Lui tutti noi, e tutto l'universo che geme e attende nelle doglie del parto questa rivelazione.

Questo testo è narrato da Luca due volte, nell'ottica di Gesù, questa sera nel Vangelo come punto di arrivo della vita di Gesù e poi negli Atti degli Apostoli che è il punto di partenza del nostro ritorno a fare lo stesso cammino, cioè, dal punto di vista degli Apostoli ai quali Gesù ha fatto vedere dove si arriva, e che incominciano essi stessi a camminare e a far lo stesso percorso.

E sarà allora il ritorno del Signore e il Signore ritorna come è venuto. Come è venuto? L'abbiamo visto nel Vangelo. E come ritorna? Ritorna con i nostri piedi che fanno lo stesso percorso. Prima lui era davanti a noi, ora invece non è più davanti a noi, è in noi. Prima aveva un altro volto ed era il suo, ora avrà il nostro volto che riflette il suo.

Quindi comincia il tempo nuovo in cui ciò che era lui siamo noi per il dono dello Spirito. E allora ricominciamo a nascere: dietro il capo segue il corpo.

Vediamo ora il testo, entreremo poi nel mistero di questa Ascensione che è il mistero grande: ci dice il destino di gloria a cui tutto il creato è destinato. E ciò che ascende al cielo è il corpo di Gesù e il corpo è il protagonista di questo Vangelo, ci è descritto questo uomo e nel suo corpo - che è il prototipo del Figlio, del figlio dell'uomo - ogni figlio d'uomo, e nel figlio dell'uomo creato il sesto



giorno, tutti gli altri figli dalla creazione entrano in Dio fino a quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova e Dio sarà tutto in tutti, grazie al Figlio dell'uomo che già è stato solidale con noi nel sepolcro e, uscito dal sepolcro, ha spalancato anche il cielo. E vedremo tutti gli orizzonti che ci dischiude. E adesso comincia il nostro cammino dietro di lui. E nasce praticamente il Cristianesimo e l'uomo adulto proprio da questo distacco e da questa assenza che adesso leggiamo.

⁵⁰Ora li condusse fuori fin presso Betania e alzate le mani li benedisse. ⁵¹E avvenne, mentre li benediceva distò da loro ed era portato su nel cielo. ⁵²Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³ed erano per tutto il tempo nel tempio, benedicendo Dio.

Uno quando ha letto questo testo può dire: è molto semplice, li ha condotti fuori, alza le mani e li benedice, poi se ne va. Va in cielo, lo adorano, loro tornano, tornano con gioia, stanno nel tempio. Fine.

In realtà, queste parole sono il riassunto di tutto il Vangelo che era cominciato nel tempio, se ricordate, con Zaccaria che non usciva a benedire, perché era muto, perché non aveva avuto fede; e termina ancora nel tempio con la benedizione che allora non c'era: là lui era muto e qui è una scena muta per sé, non ci sono parole, si narrano i fatti e incomincia da qui la vita nuova. E io direi che in ogni versetto rivediamo ogni parola e vediamo come dietro ogni parola rileggiamo tutto il Vangelo, tutto il percorso fatto, e non solo, ma, come da una cima dalla quale si squarciano, come quando si aprono i cieli, orizzonti impensabili. E sono gli orizzonti della "distanza", Gesù che dista ed è questo stato che poi provoca tutto il cammino e il desiderio.

⁵⁰Ora li condusse fuori fin presso Betania e, alzate le mani li benedisse.



Gesù li conduce fuori: sono le stesse parole di Dio quando, nell'Esodo conduce Israele fuori d'Egitto, conduce fuori i suoi discepoli. L'esodo è la liberazione, il suo esodo si è compiuto a Gerusalemme, lui è uscito attraverso le sofferenze del Figlio dell'uomo, disprezzato, oltraggiato, flagellato, sputacchiato, crocifisso, sepolto; è uscito fuori da lì, ha vinto la morte con l'amore. Ora conduce anche i suoi discepoli "fuori". E in questo "fuori" sarà fuori totalmente come è stato prima fuori dalla schiavitù dell'egoismo, poi fuori dal sepolcro, ora fuori addirittura dalla terra squarciando il cielo. È fuori da ogni orizzonte concepibile, da ogni schiavitù concepibile. Fuori nella libertà assoluta.

E li porta a Betania, il luogo dove Gesù era entrato a Gerusalemme, dove pernottava tutte le sere, dove aveva i suoi amici Lazzaro, Marta e Maria, e sta a oriente di Gerusalemme, vicino al monte degli ulivi, è il luogo dove Ezechiele aveva visto fuggire la Gloria è il luogo da dove verrà la Gloria del Messia, perché da lì fuggì, è il luogo della sua agonia, è il luogo da dove lui raggiunge la meta definitiva.

E lì lui *alza le mani*.

È l'ultima immagine che abbiamo di lui: le mani alzate. Le mani alzate sono il segno della preghiera. Luca sottolinea molto la preghiera al Padre, perché la vita del Figlio è la comunione col Padre, è l'amore, si esprime nella preghiera e **ora Gesù non prega più, è solo "mani alzate", è diventato preghiera**. Come Mosè che proprio perché sta con le mani alzate vince la battaglia contro i nemici, così **queste mani alzate sono la vittoria contro ogni inimicizia, sono quelle mani alzate di chi ha detto sulla Croce: Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno, le mani alzate del Figlio che ci mettono in comunione con il Padre della vita**.

E lì, *li benedisse*.

La benedizione. Ogni benedizione viene da Dio. Questo termine "benedizione" è fondamentale, se no la vita è una



maledizione fin dall'inizio **Dio ha benedetto l'uomo e l'uomo non ha mai capito questa benedizione e si è allontanato.** E il benedire di Dio è fare il bene, perché lui è la parola che fa quello che dice.

Allora, oltre all'immagine di Gesù, abbiamo questa uscita da ogni schiavitù, queste mani alzate, questa benedizione piena.

Penso che sia molto importante entrare in questa scena.

Per chi ama il cinema l'esperienza di qualche visione di film muto può essere molto di aiuto. Forse ci possono essere rumori di ambiente, o altro. E poi c'è questa enfasi più che sul volto, sulle mani; mi sembra che nell'incontro al cenacolo Gesù invitava i discepoli a fissare l'attenzione su mani e piedi: Guardate le mie mani e i miei piedi. Essendo qui Luca uno delle generazioni che non hanno incontrato Gesù, è come se lui e attraverso lui noi, accogliessimo l'invito a guardare, a capire che cosa fanno e che cosa significano quelle mani alzate; evidentemente non c'è bisogno di aggiungere parole che esplicitino la benedizione, perché quelle mani lì con quello che hanno attraversato hanno già detto tutto.

Pensavo alle mani nel loro significato di potere, di possibilità; l'uomo può far tutto con le mani; sono quelle mani che sono passate facendo il bene a tutti; c'è la sintesi di Gesù in quelle mani che hanno fatto del bene a tutti e tutta la sua vita è stata una benedizione. Praticamente **queste mani e questa benedizione sono come tutta la sintesi della vita di Gesù che prima ha fatto delle cose, ora diventa questa cosa: mani alzate, benedizione.**

⁵¹E avvenne, mentre egli li benediceva, distò da loro ed era portato su nel cielo.

Ecco, questo è **l'episodio centrale.**

Si insiste per la seconda volta sulla benedizione, continua, e ormai non finirà più questa benedizione; benedice, e benedice ancora e benedirà sempre. E nella benedizione incomincia – non è la



parola allontanarsi – a prendere la distanza, ad andare via, è un'altra cosa.

La distanza è necessaria per vederci, la distanza è necessaria per poter vivere, la distanza è necessaria per camminare, per far crescere; questa sua distanza, in fondo – e vedremo una distanza abissale – diventa ormai quella vicinanza assoluta, perché più va lontano più si vede che è grande il cammino da percorrere, perché lui sta già lì e io avendolo visto chi è e quel che lui vuole, anch'io sono già lì; **è la distanza della meta.**

E praticamente questo suo distare questo suo andarsene verso il Padre crea come un risucchio che ci attira, **è un vortice che ci attira tutti verso il Padre**, dove diventiamo ciò che siamo, figli come lui.

È bene per voi che me ne vada, dice: **è quella distanza necessaria dalla madre per nascere**, all'inizio, lasciare la madre per poter camminare poi; sapersene andare per essere figlio uguale ai genitori; **è quella distanza che poi ti fa capire l'importanza dell'altro**, te lo fa desiderare, quindi lo fa entrare in te, diventa parte di te, e tu diventi come lui perché cammini nella stessa direzione, perché lo ami, perché lo vuoi raggiungere. Questa distanza è lo spazio vitale, che sarà lo spazio di tutto il secondo giorno, di tutta la storia che ormai ritorna al Padre, dove lui già è. **È come la distanza dalla meta che ti fa capire il cammino che devi fare**, ma è più che il cammino, **è lui il cammino**, non è che sta lontano; l'abbiamo visto anche con i discepoli di Emmaus, non sta lontano, è con noi in ogni nostra fuga, è sempre con noi. Ma è con noi con **questa distanza misteriosa, che è lo spazio del desiderio, del cammino, dell'incontro.**

*La tradizione nei commenti che attingono un po' più di prima al patrimonio ebraico, ha una parola strana con la quale i mistici intendono significare il movimento che fa Dio perché la creazione possa esistere; **Dio prende le distanze, Dio si ritira perché l'uomo e***



il creato possano essere e possano vivere una vita di fronte a lui, una vita di relazione, ma autonoma, una vita in una continua crescita in questa relazione, però a una distanza che permette al creato, all'uomo di vivere in una sana e libera autonomia. Può anche darsi che la chiesa, la comunità debba imparare da questa distanza, da questa premura del Signore che si ritira.

E poi, direi che questa distanza – per noi che l'abbiamo conosciuto, che abbiamo visto come ci ama, che abbiamo contemplato chi è Dio: è quell'amore lì che ha dato la vita per noi – questa distanza ci suscita il desiderio, ci manda. Allora, finalmente – come lui ha cercato noi – cominciamo a cercare lui. Allora la vita diventa una ricerca di lui, ricerca perché lui c'è, chiaramente, però la ricerca di lui vorrà dire qualcosa di particolare, vorrà dire trovarlo sulla strada nella quale lui ha camminato. Quindi **capire il mistero del Figlio dell'uomo, capire l'amore del Padre, capire la fraternità** e quindi c'è tutto questo desiderio di lui **che poi diventa desiderio di vivere come lui e di percorrere lo stesso cammino per raggiungere la stessa meta.**

Lui ci ha aperto la via per arrivare dove tutti dobbiamo arrivare, a casa, e finalmente anche noi possiamo raggiungere la casa, dove stiamo di casa, dove raggiungiamo l'amore del Padre, dove raggiungiamo la comunione con i fratelli, dove raggiungiamo il fine della creazione che è Dio tutto in tutti, lasciato ormai a noi, alla nostra risposta. Come Dio da sempre ci desidera e ci ama, anche noi incominciamo ad essere come lui nella distanza: lo desideriamo e lo amiamo. Prima no. Se fosse stato tra noi, forse l'avremmo messo subito in croce un'altra volta. Senza forse. Ma questo suo andarsene e sottrarsi, - non è per non finire in croce, perché c'è ancora in tutti i poveri cristi, è lui che c'è, crocifisso, ci fa capire che bisogna andar ben oltre.

E in questo distare si dice: era portato su nel cielo.



Questa distanza rompe ogni orizzonte; come prima ha rotto l'orizzonte ultimo dell'uomo che è la morte, è uscito dal sepolcro, come in tutta la sua vita aveva rotto gli orizzonti della legge e dell'uomo, che sono il suo egoismo, per far vivere l'amore, ora sfonda anche il cielo, cioè ormai non solo dall'alto uno abbraccia orizzonti più alti che in terra non abbiamo, ma lì su su, sempre più su in cielo, rompe anche l'orizzonte del cielo, l'orizzonte di Dio. Non c'è più orizzonte. È lo sconfinamento totale dei limiti, perché Dio è amore e nell'amore si cresce sempre e il nostro destino è questo: **essere portati su sempre di più in questo mistero che abbiamo visto nella *theoria*, nella Croce, cioè nell'amore infinito di Dio** e questo amore è la rottura di ogni limite, di ogni egoismo, di ogni schiavitù.

È molto bello quando Paolo – Ef 4, 8 – cita un salmo che dice: salendo in alto, ha reso prigioniera e schiava la schiavitù. Cioè lui, andando verso il Padre, cosa ha fatto? ha fatto prigioniero prima l'egoismo e poi la morte. Poi ha fatto schiava la morte nella sua resurrezione. Quindi è una liberazione costante. Poi ci libera da orizzonti sempre più stretti per portarci sempre più in alto; poi dice: da lì distribuisce doni agli uomini e il dono è il suo Spirito, la sua vita, il suo Amore.

Ed è bello vedere che il Vangelo si chiude con questa rottura definitiva dell'orizzonte del cielo, il velo del tempio che si è squarciato, il cielo che si è squarciato e l'uomo che entra in Dio con la carne del Figlio dell'uomo. È il mistero dell'uomo che viene da Dio e torna a Dio facendo il cammino che ha fatto Gesù. Voler essere come Dio è il grande desiderio dell'uomo; in realtà è il grande dono di Dio, dobbiamo essere come Lui e siamo destinati a questa gloria, di essere come Dio; la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, anche noi siamo seduti nella gloria, perché uno abita non dove sta col corpo, ma dove sta col cuore, dice Agostino. Ora, se Lui sta alla destra del Padre, anch'io sono lì perché è lì che voglio arrivare, è il senso della mia vita presente; **per questo Lui è andato via, perché**



diventi il senso della mia vita, e io possa camminare in questa vita già per arrivare lì, che è il mio principio, l'amore del Padre e dei fratelli.

Ed è bella questa conclusione del Vangelo che rompe tutti gli schemi, tutte le chiusure e tutti i limiti – orizzonte vuol dire limite – aprendomi all'infinito, all'infinito stesso di Dio, dove stai, come? col corpo.

Tutta la creazione geme nelle doglie del parto, in attesa della rivelazione della gloria dei figli di Dio. E il primogenito è già venuto alla luce ed è Lui e dietro di Lui tutti noi che siamo il suo corpo; Lui è la testa e noi il suo corpo; il parto è già buono, perché è di testa, quindi il resto segue.

Vedete anche come toglie tutte quelle angustie che noi abbiamo soffocati dalle nostre memorie di morte, dalle nostre chiusure, dai nostri egoismi, dai nostri piccoli schemi, anche dal nostro aggrapparci al mondo, che è anche giusto, perché Dio l'ha fatto e l'ha fatto anche bello, però davvero c'è qualcosa ancora di più: che questo mondo tende a una novità assoluta attraverso l'uomo che è la divinizzazione del mondo stesso, attraverso l'uomo, che è la rivelazione piena della gloria dei figli di Dio, ma nella creazione, nel mondo stesso, con cieli nuovi e terra nuova. Che ormai è affidato alla nostra responsabilità. Lui va avanti, basta andar dietro, ed è molto meglio andar dietro a questa piena libertà che andar dietro alle mille corbellerie o schiavitù.

Pensavo a una cosa ancora: è inevitabile un po' che dentro di noi, leggendo o ascoltando questo v 51, ci venga in mente una buona quantità di patrimonio d'arte, in cui la raffigurazione del cielo, questo Gesù un po' astronauta che si eleva, i pittori sanno giocare bene con i mezzi che hanno, quindi tutte le nuvole permettono tutta una serie di effetti che sarebbe difficile rendere diversamente. E noi siamo un po' aiutati, un po' imprigionati da questa immagine. E allora forse è importante pensare a quelle che



Silvano ora richiamava, a queste categorie teologiche i gesti, quindi l'alzare le mani, la benedizione, il senso del prendere la distanza e il fatto che Gesù appartenga al cielo, che in Lui anche noi siamo già lì; allora, in questo senso con tutto l'aiuto che gli artisti ci possono dare, bisogna stare attenti a non lasciarcene imprigionare.

Già il nostro corpo è in Dio. È stato assunto dal Figlio e in Lui, che è presso il Padre, siamo già tutti lì. Poi cammineremo verso Lui, perché si cammina dove siamo, in fondo, andiamo verso la meta. Sapere che questo è il destino della nostra vita, la pienezza di vita, la rottura di ogni cosa angusta, cominciando dalla morte che ci angustia, poi dalle nostre cattiverie, poi dalle nostre stupidità, poi dai nostri orizzonti sempre più chiusi, è bello! Ed è il grande desiderio dell'uomo.

L'uomo è desiderio di infinito. Senza cadere però in delirio; lo vive nel corpo, nei suoi limiti, facendo dei suoi limiti il luogo di solidarietà, di comunione, non di delirio di onnipotenza, accettando anche la morte, affrontando anche le difficoltà, ma quelle sono le doglie del parto per chi ha capito e per chi va avanti; per le altre, alla fine Dio poi saprà far quadrare i conti di sicuro. Se è riuscito a fare del massimo male, che è l'uccisione di Dio, il massimo bene - ha dato la vita per noi - quadreranno anche gli altri conti. Però capire questo che è il nostro desiderio di essere come Dio, è la cosa più genuina che c'è in noi, che risponde alla grande promessa di Dio per ogni uomo, questo è importante. Anche satana ha potuto mentire, ma su una cosa vera, perché non mente su una cosa che non esiste, parte sempre da una realtà che poi stravolge; il desiderio di essere come Dio è genuino nell'uomo; solo che è sbagliata l'immagine di Dio. Il desiderio di felicità; è chiaro che è giusto, solo che ci sbagliamo nel cercarla. E così qui si mostra questo grande desiderio di rottura di tutti i limiti per una pienezza di libertà di Dio, di quel Dio che abbiamo visto essere Amore, Misericordia, Madre (in Luca) .

⁵²Ed essi, adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia,

⁵³ed erano per tutto il tempo nel tempio, benedicendo Dio.



I discepoli “adorano”: è la prima volta che adorano Gesù, è la prima volta che lo riconoscono come Dio, perché l’han visto sulla Croce, han visto la *theoria*, han visto veramente chi è Dio che adesso torna al Padre; finalmente possono adorare; adorare vuol dire “portare alla bocca”, “baciare”, che è un modo di introiettare l’oggetto del desiderio, il bacio, l’adorazione, Lui è la nostra vita – vuol dire questo “adorazione” - e la nostra vita è già lì, il cuore è già lì e allora i piedi arriveranno lentamente lì; tutta la storia, tutto il nostro camminare ha ormai questa meta, questa meta che è l’oggetto della mia adorazione, del mio bacio, del mio amore, perché lì ho scoperto chi è Dio e chi sono io, il suo amore. Questa adorazione che mi fa tornare.

Questo ritorno a Gerusalemme è interessante perché è anche l’esperienza della comunità nello sconvolgimento della notizia della risurrezione; tornano dai vari punti della dispersione, dispersione interiore, dispersione esteriore – i due di Emmaus che ritornano indietro – qui invece finalmente è un ritorno gioioso, è un ritorno che non è drammatico, ma questo finale di Luca sembra avere veramente tutt’altro che un senso ingenuo a lieto fine, Ma Gerusalemme recupera veramente la centralità del luogo, della presenza di Dio, perché tutto parla di Dio, stanno nel tempio continuamente, veramente come avessero ritrovato un centro, un’armonia, anche nella comunità, perché poi è sempre al plurale l’azione.

E tornano con grande gioia, è andato via e sono contenti che è andato via, menomale che è andato via! È stranissima questa gioia, li immagineremmo nostalgici, tristi, e invece “con grande gioia”. Ricordate quando gli angeli annunciano ai pastori vi annuncio una grande gioia che sarà per voi e per tutto il popolo: *oggi è nato per voi un Salvatore che è il Cristo Signore*. Quella è la grande gioia oggi è nato al cielo il primo uomo e in Lui anche noi, perché lì è ormai colui che amiamo, che bacciamo, che è lo sposo, già siamo lì anche noi, nell’amore siamo già uno con Lui. È stranissima questa



gioia. Come? Lui è andato e loro sono contenti? Sì, sono contenti, perché Lui ormai ha realizzato ciò che tutti vogliamo e siccome lo amiamo, siamo contenti per Lui, e poi siamo contenti per noi, perché noi siamo già lì con Lui e poi arriveranno anche i nostri piedi e il resto del nostro corpo è già lì. Insomma se la persona più amata ha raggiunto la felicità piena e ha sfondato ogni limite ed è nella beatitudine perfetta e ti ama infinitamente e tu la ami, sei contento! Poi lì arriverò anch'io, è solo questione di tempo.

Sei andato a fare vacanza in una bella isoletta, e ti aspetta, sei contento che sia arrivato, invece di essere naufragato! In un mondo tutto di naufraghi, uno che arriva e dice: possiamo arrivare tutti lì... è veramente il senso della vita, di tutto il cammino che Gesù ha fatto, comincia lì, non è che finisca, lì ha il punto che muove tutto.

Era portato lassù in cielo: vuol dire che "era" e non è ancora finito, cioè è un movimento infinito questa salita splendida, questo sfondamento di orizzonti sempre più ampi. Perché **è l'orizzonte dell'amore, che non ha fine**. Orizzonte vuol dire "fine", ma se finisce, è la fine, ed è la morte. Quindi è proprio senza fine, ma non quel senza fine che ti angustia; l'amore menomale che non finisce e cresce sempre di più, anche dopo, all'infinito, se no sarebbe una noia eterna. Ed è questa la grande gioia, perché "grande"? perché prima l'avevan davanti e lui era con loro, adesso ce l'hanno dentro han capito il suo amore e lo amano e quando ami ce l'hai dentro anche tu, e allora sei come Lui e allora diventi anche tu come lui, se sei contento per lui. I due diventano una carne sola e l'uno diventa l'altro progressivamente, pur restando in due e questa è la grande gioia che dà senso alla nostra vita. La gioia è poi il senso della presenza di Dio; **la gioia c'è solo dove c'è amore, corrisposto**, e la gioia è il segno del bene, perché il male non dà gioia, dà sempre tristezza, darà gioia al momento ma poi lascia tristezza, è la pienezza la gioia, è la parola fondamentale del Vangelo che si vede anche nell'annuncio a Maria con la parola: *gioisci Maria, piena di grazia;* c'è la parola "charis" da cui la parola grazia che è la parola



fondamentale del Vangelo, dove questa parola vuol dire: gioia, grazia, bellezza, amore, gratuità; cosa vuoi di più? Sono ciò che rende la vita bella, buona, se non è una disgrazia vivere.

La gioia è il vero nome di Dio e il vero nome dell'uomo. E su questo non si può mentire, perché t'accorgi subito se senti gioia o no. E la gioia ti apre a una cosa bella, la tristezza a una cosa cattiva. E ogni cosa bella ti muove gioia, ogni cosa cattiva ti dovrebbe dare tristezza, prima o dopo.

E il tema della gioia è fondamentale in tutto il Vangelo di Luca, **è la gioia dello Spirito che è l'amore.**

E dopo erano *per tutto il tempo nel tempio.*

Ormai il tempo continua, sfondato tutto rimane il tempo, ma tutto il tempo è nel tempio. Il tempio è il luogo di Dio. Come si può stare tutto il tempo nel tempio? Che poi non sarà vero, perché da lì partiranno. Ma ormai il tempio siamo ciascuno di noi che teniamo Dio nel cuore; **il vero tempio è il mondo intero, perché tutto il mondo è abitato dalla gloria di Dio.** Infatti se ne andranno dal tempio e il tempio sarà distrutto. Ormai quel tempio è il corpo di Cristo, dove abita corporalmente la pienezza della divinità.

E noi siamo tempio suo perché? perché se lo amiamo abita in noi:

Quindi noi **siamo di casa in Dio e Dio sta di casa in noi**, siamo tempio-casa l'uno dell'altro; ed è questa compagnia, stare insieme in casa, **questo vivere alla presenza di Dio che dà amore e gioia e ci fa tempio** e ci permette di passare tutta la vita nel tempio e il tempio vuol dire quel luogo che è il centro del cosmo, perché è il sacro e di là c'è il profano che sta davanti al tempio, cioè tutto si struttura attorno a questo centro. E **il tempio è il luogo della vita, dove Dio dà la vita e la benedizione** e noi abbiamo raggiunto il tempio che sta dentro di noi, la presenza di Dio.



E poi termina con le parole “benedicendo Dio”. Prima si diceva che Gesù benediceva noi, ora noi siamo come lui benediciamo Dio. E con la parola “Dio” termina il Vangelo, ma siamo noi che benediciamo Dio, **siamo contenti di quel Dio**. Gli auguriamo tanto bene, come lui ci augura e ci vuole tanto bene fino a dare la sua vita. Cioè noi diventiamo come Dio. Il benedire è anche dire bene, lodare, e la lode è l’atteggiamento fondamentale dell’amore, cioè sei contento dell’altro che è il segno dell’amore e che va bene così.

C’è un racconto rabbinico che spiega il significato della lode attraverso le parole di Giosuè quando disse al sole di fermarsi (Giosuè 10, 12): i rabbini commentano: non ha detto al sole “fermati”, ma ha detto al sole “taci”. Giosuè doveva fare una battaglia e non aveva ancora finito di vincere e allora si rivolge al sole, dicendogli: *fermati* così almeno possiamo continuare a fare la battaglia. E il sole si fermò. Però non sta scritto “*fermati*”, ma “*taci*”. E i rabbini commentano: la forza del sole è la lode di Dio, perché *i cieli narrano la gloria di Dio*, ecc. La forza del creato è la lode, cioè siamo contenti per Dio, allora il creato si muove, anche la vita si muove. Ma, se tace, non ha più la forza per muoversi. E allora il sole si è fermato. Così **se l’uomo non ha lo spirito di lode si ferma, si blocca**, è la tristezza nelle tenebre, invece si ferma anche il sole. E noi ormai viviamo in questa benedizione e benediciamo Dio, come Dio benedice noi.

Come vedete in questo brano ci si presenta il culmine del mistero del Figlio dell’uomo, la meta di ogni figlio d’uomo e da qui ora comincia il cammino, perché quando si vede la meta si può camminare. Da qui comincia il Cammino degli Atti degli Apostoli. Perché se non sai dove andare... nessuno è tanto perso come chi non sa dove andare. **Ora sappiamo dove stiamo di casa, sappiamo dove andare, allora comincia il nostro cammino.**

E in questo cammino siamo sempre accompagnati dalla Parola che ci illumina e dal pane, questa Parola che diventa vita.



Pensavamo di chiudere con questo testo che già Silvano aveva annunciato nelle settimane precedenti che è un commento del diacono S. Efrem ed è tutto giocato intorno all'immagine della sorgente, la Parola di Dio come sorgente che manda la sua acqua inesauribile che continuamente muove, continuamente è capace di dissetarci.

*LA PAROLA DI DIO È SORGENTE INESAURIBILE
DI VITA*

Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole?

È molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono ad una fonte. La tua Parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di coloro che la studiano. Il Signore ha colorato la sua Parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono.

Ha nascosto nella sua Parola tutti tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla.

La sua Parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti. Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che divenne per ogni uomo da ogni parte, una bevanda spirituale. Essi mangiarono, dice l'Apostolo, un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale (cfr. I Cor. 10,2).

Colui al quale tocca una di queste ricchezze, non creda che vi sia altro nella Parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato. Si renda conto piuttosto che egli non è stato capace di scoprirvi se non una sola cosa tra molte altre. Dopo essersi arricchito della Parola, non creda che questa venga da ciò impoverita. Incapace di esaurirne la ricchezza, renda grazie per la immensità di essa. Rallegrati perché



sei stato saziato, ma non rattristarti per il fatto che la ricchezza della Parola ti supera. Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte. È meglio che la fonte soddisfi la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte. Se la tua sete è spenta senza che la fonte sia esaurita, potrai bervi di nuovo ogni volta che ne avrai bisogno. Se invece saziandoti seccassi la sorgente, la tua vittoria sarebbe la tua sciagura. Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato. Quello che hai preso o portato via è cosa tua, ma quello che resta è ancora tua eredità. Ciò che non hai potuto ricevere subito, a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza. Non avere l'impudenza di voler prendere in un solo colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta".

Sant'Efrem diacono, dai commenti sul Diatessaron, IV secolo

Spunti di riflessione

- Perché, per testimoniare, dobbiamo ricevere ed essere rivestiti del suo Spirito?
- Perché i discepoli non piangono per la scomparsa di Gesù; anzi sono pieni di gioia?